

FELTRE

# Le donne venete che volevano patria e voto

«L'altra metà del Risorgimento» raccontata in un libro edito da Cierre

«L'altra metà del cielo», scriveva Mao Tse Tung nel suo famoso libretto rosso. E intendeva le donne.

«L'altra metà del Risorgimento. Voti e voci di patriote venete» è il titolo del libro, pubblicato da Cierre, che un gruppo di studiosi ha compilato raccogliendo documentazione in molti archivi veneti e non, riguardante le donne che crederono negli ideali del risorgimento italiano.

«Camminare si può da soli», ha detto Giovanni Trimeri, responsabile dell'Ufficio cultura di Feltre, introducendo la conferenza di presentazione al Museo Civico di Feltre il 28 settembre 2012, «ma i lunghi percorsi si fanno insieme».

È lungo fu il cammino delle donne anche dopo l'unità d'Italia per raggiungere almeno il diritto di voto (conseguito nel 1947). Eppure quasi cent'anni prima in occasione del plebiscito del 1848 una donna denunciava nel giornale «Caffè Pedrocchi» di Padova che «a villani che usano la marmitta, a ciabattini, a facchini» si dava il diritto di scrivere se o no all'annessione al Piemonte davanti al parroco e due testimoni, ma a nessuna donna e proprio perché donna lo stesso diritto veniva negato. E qui la lettrice,

Silvana Vignaga in dialogo con Flavio Viale, ha messo nella dizione tutta la sua convinta partecipazione. «Se le leggi obbligano le donne, devono essere fatte anche con il loro contributo».

Concetti evidenti ma non troppo, perfino tra convinti patrioti... maschi.

A illustrarli è stata Viviana Gazzetta, membro della «Società Italiana delle Storiche», che ha confessato la propria sorpresa nel cogliere in documenti della fine del '700 la capacità delle donne di capire come uguaglianza tra i sessi non fosse omologazione ma pienezza di diritti nella pienezza dei talenti propri del mondo femminile.

Ha poi accennato anche alla deduzione delle patriote venete che si videro togliere quello che le donne (possidenti, è vero) avevano già: il diritto di votare in sede amministrativa. Ma nonostante questo le venete non cedettero e, grazie anche al ruolo sostitutivo che ebbero nel sostenere la rete di collaborazione mazziniana in assenza degli uomini esiliati, continuarono a tessere la tela di relazioni importanti che poi avrebbero dato frutti nel primo parlamento italiano. Da parte sua la studiosa Franca

Cosmai ha valorizzato il carteggio di Rosa Celotta di Longarone, esposto nella mostra sul Risorgimento allestita al Museo Civico feltrino, che il 5 aprile 1848 esortava i concittadini all'amor patrio.

Molte di queste donne ebbero in dono le liriche di Maria Antonietta dal Covolo (1832-1898) che svelano anche rapporti di amicizia legati al comune sentire.

Fra le relatrici Paola Salomon, ricercatrice dell'Isbrec, ha da par suo svolto un esauritivo intervento sulle tematiche del volume.

Dopo di lei sono intervenute anche Tiziana Casagrande, conservatrice dei Musei feltrini, Barbara Braida per lo Spi-Cgil e Milena Polesana per l'Associazione Fenice.

Per l'organizzazione dell'incontro è stata ringraziata in modo particolare Rita Gentili.

La pubblicazione del volume delle studiose Nadia Maria Filippini e Liviana Gazzetta che hanno coordinato le ricerche di Maria Laura Lepsky Mueller, Valeria maggiolo, Deborah Pasc e Elena Sodini è stata presentata a cura dei Musei feltrini, di Spi-Cgil e della Fenice.

Giuditta Gulotto

COMELICO - Novità in libreria

## «La ragazza del mulo»

Il libro di Italo Zandonella Callegher

Ancora una volta Italo Zandonella Callegher, noto alpinista e scrittore, accademico e socio onorario del Club Alpino Italiano, è testimone affettuoso e credibile, attraverso la sua bella penna, le sue rigorose ricerche e il suo ricordo, della vita e della storia del suo paese d'origine, Dosolédò e della verde vallata del Comelico.

Lo si comprende subito, a pagina 11 di questo suo nuovo libro, quando inizia il secondo capitolo, intitolato «Guerra tra le rocce», con un significativo distico in cui riafferma il suo grande amore per la terra natale: «Scrivendo questo libro ho dovuto usare la testa per controllare il cuore». Poi la narrazione scorre veloce lungo le oltre 350 pagine, interrotte a metà da una ricca documentazione d'immagini, alla fine delle quali il lettore ha la conferma dei sentimenti, veri e profondi, che l'autore ha manifestato e «controllato» per dare il riscontro più concreto e credibile alle vicende raccontate.

Questo libro è, per certi aspetti, la continuazione di «La valanga di Selvapiana», uscito nel 2008, con cui Zandonella riportò alla luce una vicenda della Grande guerra pressoché sconosciuta. Anche questa storia, come la precedente, si svolge nel Comelico settentrionale e orientale e racconta della guerra combattuta sulla Cresta Carnica Occidentale, ieri come oggi confine di Stato con l'Austria. «Una guerra assai più dura di quella combattuta nel vicino gruppo del Popera; inconcepibile, terrificante, con migliaia di morti «inutili»».

È la storia di Luigia Con-

cetta, che tutti chiamavano Gisétà, nata il 1° maggio 1900 a Dosolédò, il paesino dell'alta Cadore incastonato fra le Dolomiti del Popera, luoghi di natura potente e incantata che nel 1915 vennero travolti dalla furia della Grande Guerra: quasi 4000 morti in pochi giorni; 2000 falciati da bombe e fucili, 2000 soffocati dalle valanghe, migliaia i feriti e i prigionieri. Sulla Cresta di Confine si consumò un massacro per troppo tempo dimenticato dalla storiografia ufficiale. Zandonella lo fa rivivere, in tutta la sua drammaticità, con questo saggio che si legge come un romanzo dalla trama composta da una rigorosa ricerca documentale e da singole storie di uomini e donne, che loro malgrado furono protagonisti di una delle pagine più tragiche della Prima guerra mondiale. Un racconto corale dove alle voci dei soldati e al rumore delle armi fa da controcanto la tenera storia di una ragazza e di un mulo ritrovato fortunatamente in una trincea abbandonata, grazie al quale un intero paese riuscì a sopravvivere. «Nella trincea abbandonata, Gisétà sente un rumore strano, quasi un nitrito soffocato, uno sbattere di grosse labbra... Un mulo sta bruciando qualche ciuffo d'erba secca. Ha il pelo lucido, elegante come lo sono i muli della naja; deve aver faticato parecchio. La ragazza avverte solo la fame perché a pancia vuota i sentimenti hanno un sapore diverso».

Con questo libro Italo Zandonella ha altresì il merito di rendere per certi versi giustizia all'esclusione della Cresta Carnica Occidentale dall'area delle



La copertina del libro.

Dolomiti «patrimonio dell'umanità del mondo», come pure in passato dal novero dei santuari nazionali della Grande Guerra (oggi più correttamente definiti «parchi della memoria»). Infatti: «Perché i morti sulle Tofane o in Marmolada o sul Lagazuoi sono spesso ricordati e considerati «importanti» più di quelli del Monte Rosso o del Cavalino? Perché queste paesi dispartite di trattamento e diversità di giudizio di fronte alla stessa morte su ordinazione? Perché chi è morto sull'Ortigara è un eroe e chi

è morto sul Monte Rosso è una nullità?».

Da queste considerazioni e dai ricordi infantili parte e si svolge la ricerca dell'autore che conclude l'opera con un'utile appendice: un'accurata descrizione (Zandonella ha scritto numerose guide escursionistiche, alcune tradotte in inglese, tedesco, francese e in braille, oltre a importanti volumi sulla storia alpinistica delle Dolomiti orientali e di guide topografiche) dell'Alta via dei Monti Carnici, un itinerario ad anello in cinque tappe che compie tutto il periplo della Cresta di confine fra Italia e Austria. Non di meno «un allettante invito a visitare zaino in spalla una delle zone più suggestive e meno frequentate delle Alpi su cui svetta la splendida cima del Peralba (2694 metri), dimenticata dall'Unesco».

(Italo Zandonella Callegher, *La ragazza del mulo. 1915-1917. Il massacro sulla cresta di confine*, Ugo Mursia Editore (www.mursia.com), 363 pagine 14x21 cm, euro 19).

L.S.

CHE COSA C'È QUESTA SETTIMANA

## Telebelluno Dolomiti La provincia in video



### Il 49.mo del Vajont e i «Percorsi della memoria» Don Virginio De Martin parroco di Farra di Feltre

Nella rubrica «Insieme oltre il 2000» si potranno seguire, da lunedì a sabato, alle ore 18,30 e 21,30, e il giorno seguente alle ore 10,30:

**VENERDÌ 5:** Rassegna di attività diocesane, parrocchiali, assistenziali e culturali.

**SABATO 6:** Le «Letture» della domenica XXVII del Tempo ordinario, presentate da don Sandro Capraro.

**LUNEDÌ 8:** «Tesori d'arte - Belluno e dintorni» a cura di don Giacomo Mazzorana (diciottesima puntata).

**MARTEDÌ 9:** Il 49.mo anniversario del disastro del Vajont: le celebrazioni commemorative del 9 ottobre e la «rievocazione» di domenica 30 settembre con «I percorsi della memoria».

**MERCOLEDÌ 10:** L'accoglienza di don Virginio De Martin, già piviano di Valle di Cadore e parroco di Venas e di Cibiana di Cadore, nella parrocchia di Farra di Feltre.

**GIOVEDÌ 11:** Rassegna di giornali parrocchiali della provincia di Belluno: *Cime d'Auta*, Caviola; *La Sentinella*, Lamon, Arina, San Donato; *Tra Pelmo e Civetta*, Fusine e Mareson di Zoldo Alto; *La Martinella*, Farra di Feltre.

**VENERDÌ 12:** Rassegna di attività diocesane, parrocchiali, assistenziali e culturali.

### Interventi a

### «La Voce delle Istituzioni»

Questa settimana nella rubrica quotidiana «La voce delle Istituzioni» si potranno ascoltare:

- venerdì 5, Andrea De Bernardin, sindaco di Rocca Piccola.
- sabato 6, Renzo Bortolot, presidente della Comunità montana Cadore Longarone Zoldo.
- lunedì 8, Mario Zandonella Necca, sindaco di Comelico Superiore.
- martedì 9, Flaminio Da Deppo, presidente Gal n. 1 «Alto Bellunese».
- mercoledì 10, Tiziano De Col, sindaco di La Valle Agordina.
- giovedì 11, Bruno Zanvit, sindaco di Voltago Agordino.
- venerdì 12, Anna Orsini, segretario provinciale della Cisl.
- sabato 13, Loredana Barattin, sindaco di Chies d'Alpago.

La rubrica «La Voce delle Istituzioni» va in onda ogni giorno (eccetto la domenica) alle ore 20 e ore 23, con ripetizione il giorno seguente alle 12,50.

## Museo diocesano, quel fossato ai piedi della rupe

Il palazzo vescovile che ospita il Museo Diocesano di Feltre è uno degli edifici più antichi e ricchi di storia del nostro territorio. Il sito sul quale fu realizzato fu scelto soprattutto perché rispondeva al requisito delle difendibilità, diventato imprescindibile dopo la distruzione avvenuta da parte dei Trevisani del precedente episcopio che era collocato accanto alla cattedrale. La conformazione del suolo si presentava particolarmente favorevole perché un solido sperone di roccia, in scaglia rossa, offriva la possibilità di edificare in posizione nettamente rialzata rispetto alle costruzioni circostanti. Il palazzo infatti si erge, come si può notare un-



Il logo del Museo Diocesano di Arte Sacra di Feltre e il codice QR che conduce, sugli smartphone, alla pagina del Museo sul sito internet dell'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani.

che oggi visibilmente nelle suggestive cantine interne, letteralmente sulla roccia e, soprattutto nel fronte sud, quello che si protende verso la città bassa, acquista un carattere forte e imponente.

Ad aumentare la sicurezza del palazzo alla base di quest'ultimo fronte vi era

inoltre un «fossato» che è rimasto libero fino ai primi anni del Novecento allorché i proprietari delle case sottostanti hanno iniziato a occuparlo fino quasi ad addossarsi alla roccia stessa.

A chi si deve attribuire la paternità del nuovo palazzo? Gli storici sono concordi nell'identificare in proposito il vescovo Adalgerio di Villalta, vescovo sin di Feltre che di Belluno, il quale governò le due Diocesi dal 1257 al 1289. Nel Seicento il Cambuzzi riporta anche la data del 1269, come egli ricavava da uno stemma collocato nel vescovado, da lui esaminato e ora non più esistente.

Giacomo Mazzorana (4- Continua)

### DOV'È

Il Museo Diocesano di Feltre si trova nella Città alta, in via Paradiso 19, ed è visitabile il venerdì, il sabato e la domenica di ogni settimana con l'orario 9-13 e 14-18. Dispone di un ampio parcheggio. Per le automobili il percorso è quello di Porta Imperiale, via Mezzaterra fino a Piazza maggiore e di lì via Paradiso in direzione del Museo Rizzarda.

Sono possibili visite guidate anche durante gli altri giorni della settimana (0439 844082, 846 2256975, 329 8104112).